

Situazioni di rischio e incremento della devianza.

Una ricerca tra i giovani brasiliani

di GERALDO CALIMAN

Il presente saggio approfondisce una ricerca¹ orientata ad indagare sui bisogni e il rischio di devianza tra i giovani lavoratori appartenenti alle Cooperative di Lavoro Minorile a Belo Horizonte, Brasile. Essa si è proposta due obiettivi di base: prima di tutto, quello di offrire una più profonda conoscenza dei fattori di rischio di devianza, finalizzata alla ottimizzazione degli interventi educativi; e in secondo luogo quello di chiarire il rapporto, all'interno della realtà analizzata, tra povertà e devianza.

Il primo obiettivo è di carattere pedagogico. Infatti, durante i sei anni di esperienza nella direzione delle Cooperative² una delle maggiori preoccupazioni era stata quella di comprendere le cause degli eventuali insuccessi dell'azione educativa e preventiva e i fattori che costituiscono maggiore probabilità di fallimento della proposta educativa.

Il secondo obiettivo è quello di chiarire, all'interno della realtà dei giovani lavoratori, il rapporto tra povertà e devianza. Il senso comune spesso colpevolizza la condizione di povertà come terreno di coltura della devianza. Tale affermazione ci sembra discutibile, anche se la letteratura presenta delle ricerche che associano le condizioni di povertà ad una più intensa manifestazione della devianza. Tale prospettiva rinforza spesso un pregiudizio, che compromette ancora di più la già penalizzata condizione dei giovani poveri. Se è vero

¹ Cf. G. CALIMAN, *Giovani lavoratori: povertà e rischio di devianza*. Indagine sui bisogni dei giovani lavoratori appartenenti alle cooperative di lavoro minorile a Belo Horizonte, Brasile. Dissertazione di Dottorato, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1995, pp. 591. Studi correlati: G. CALIMAN, *Um modelo de educação de menores pelo trabalho*, Dissertazione di Licenza, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1990, pp. 285; Id., *Giovani del Brasile e meninos da rua*, in: «Tuttogiovani Notizie», n. 21, 5 (1991), 5-17; Id., *Crianças e adolescentes carentes e abandonados*, in: «Revista da Associação das Escolas Católicas do Brasil», n. 81, 20 (1991), 53-62.

² A Brasilia (400 giovani lavoratori) e a Belo Horizonte (1.400 giovani lavoratori e 100 «meninos de rua»).

sfide. Il concetto richiama le teorie di R. Merton⁶, secondo il quale il disagio si alimenta dallo scarto tra mete da perseguire e mezzi disponibili al conseguimento di esse. Di matrice funzionalista, la teoria del disagio di R. Merton prefigura delle mete da raggiungere che sono frutto del consenso della società. Nell'approccio relazionale proposto da P. Donati il disagio fa riferimento a sfide e risorse: le sfide possono provenire da qualunque centro motivazionale che il soggetto vede come meta da raggiungere, e rende possibili anche l'interpretazione del disagio nella società complessa, concepita come un insieme di diversi sottosistemi in grado di spingere il soggetto verso mete tanto diverse quanto diversi sono i centri motivazionali.

1.1.2. Aree di analisi e ipotesi

I fattori di rischio, nella letteratura scientifica⁷, possono essere individuati all'interno di determinate aree di analisi. Per ora ci limitiamo a indicare alcuni ritenuti particolarmente importanti come cause di devianza. A ciascuno di essi abbiamo fatto corrispondere delle ipotesi operative di rischio così strutturate:

a) nell'area dei *bisogni materiali*: gli svantaggi connessi alla condizione di povertà, come la mancanza di alloggio, di un minimo di istruzione, di sicurezza, di risorse economiche (ip. 1a) e di salute (ip. 1b);

b) nell'area dei *bisogni post-materiali*: la concezione consumistica dell'autorealizzazione (ip. 2); la percezione valoriale orientata all'utilitarismo, all'immediatezza e all'individualismo (ip. 3); la mancata progettualità per la vita futura (ip. 4); l'insoddisfazione esistenziale (ip. 5);

c) nell'area *familiare*: la numerosità della prole, la disoccupazione dei genitori, la struttura del nucleo familiare (monoparentale, genitori separati, assenza di genitori) (ip. 6); lo stile di rapporto problematico tra i diversi membri della famiglia (genitori, figli, vicinato) (ip. 7); la scarsa partecipazione ai compiti familiari (ip. 8); l'insoddisfazione per il clima familiare (ip. 9) e per il rapporto con i genitori (ip. 10);

⁶ Cf. R.K. MERTON, «Struttura sociale e anomia», in: M. CIACCI - V. GUALANDI (a cura di), *La costruzione sociale della devianza*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 206-218.

⁷ Cf. P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero e minori a rischio in Abruzzo*, (Raccolta Documenti Regionali 19), [s.l.], [Comitato Regionale UNICEF], [1990], pp. 31-46; G. RINGHINI (a cura di), *Giovani e città. Percorsi giovanili a «rischio»*, [Brescia], [1984] [Ciclostilato]; R. DE SOUZA FILHO - R.R. HERINGER et alii, *Vidas em risco: assassinatos de crianças e adolescentes no Brasil*, Rio de Janeiro, Movimento Nacional de Meninos e Meninas de Rua, IBASE/NEV-USP, 1991, p. 64; P. DONATI, *La famiglia come relazione ...*, pp. 160-179; R. CHIERA, *Meninos de rua. Nelle favelas contro gli squadroni della morte*, Casale Monferrato, Piemme, 1994, pp. 224; A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua, Crianças e adolescentes no Brasil urbano dos anos 80*, São Paulo, UNICEF/FLACSO/CORTEZ/CBIA, 1991, pp. 244.

d) nell'area *culturale*: attribuzione di significato negativo alla scuola (ip. 11); esperienze di fallimento scolastico (ip. 12); insoddisfazione per la scuola (ip. 13);

e) nell'area del *lavoro*: fallimenti e insuccessi lavorativi (ip. 14); conflittualità con il datore di lavoro (ip. 15); attribuzione di significato negativo all'esperienza lavorativa; insoddisfazione per l'attività lavorativa (ip. 17);

f) nell'area del *tempo libero*: vissuto evasivo del tempo libero (il flirt, la sala giochi, il bar, le discoteche, la strada), soprattutto quando è associato al gruppo dei pari (ip. 18), all'indifferenza verso i problemi sociali (ip. 19) e alla scarsa partecipazione alle attività associative (ip. 20);

g) nell'area della *devianza*: la partecipazione a bande giovanili (ip. 21); la tendenza all'ammissibilità dei comportamenti devianti (ip. 22); il compimento reale di azioni devianti come il consumo di droga, la devianza morale, disciplinare, relazionale e contro la proprietà (ip. 23).

La confluenza dei diversi fattori configura una speciale «situazione di rischio» e concorre all'incremento di uno stato di disagio che aumenta la probabilità di risposte devianti da parte del soggetto. «*La devianza giovanile, in tutte le sue forme è determinata da una molteplicità di fattori individuali, familiari, ambientali e più genericamente sociali che si intersecano profondamente tra loro e che operano tutti come concause del disadattamento*»⁸. Si tratta di individuare quali siano le situazioni più tipiche all'interno del campione globale e quelle che manifestano un potenziale predittivo della devianza.

Partendo da una tale base teorica e identificati gli indicatori di rischio la ricerca si è mossa partendo dall'individuazione dei campioni e successiva applicazione di un questionario strutturato.

Sono stati intervistati 1.272 soggetti, 703 dei quali appartengono alle Cooperative di Lavoro Minorile e sono identificati come *lavoratori*, e 569 sono adolescenti delle Scuole Private Cattoliche, identificati come *studenti*. Si precisa che questi giovani *lavoratori* non sono i «*meninos de rua*» o i ragazzi abbandonati. Essi infatti vivono nelle loro famiglie e frequentano talora la scuola nel turno serale. Alcuni hanno frequentato in passato la strada per motivi di abbandono o di lavoro e oggi possono essere più correttamente detti «ragazzi dei quartieri poveri» (tra cui le «*favelas*»).

1.2. La metodologia della ricerca

La ricerca ha un duplice carattere: *descrittivo* e *interpretativo*. Il carattere *descrittivo* riguarda in primo luogo, la lettura della condizione giovanile dei *lavoratori* e *studenti* (in 'chiave di normalità') attraverso l'analisi incrociata

⁸ A.C. MORO, *Il bambino è un cittadino*, Milano, Mursia, 1991, p. 262.

delle frequenze e delle percentuali; e in secondo luogo, la lettura in 'chiave di rischio' attraverso l'analisi delle frequenze tra basso e alto livello di rischio. Il carattere *interpretativo* a sua volta, viene sviluppato *a tre livelli*, diversi ma complementari: la correlazione tra i singoli fattori di rischio e i punteggi dell'area della devianza; la verifica del rapporto tra sistemi di significato e la tipologia del rischio (*cluster analysis*); e per ultimo la correlazione tra le diverse aree di rischio (*path analysis*).

Il *primo livello* dell'analisi interpretativa, quello che punta sulla correlazione tra i singoli fattori di rischio e i livelli di rischio di devianza, parte dalla verifica delle ipotesi operative e identifica le correlazioni tra le variabili di rischio e la devianza. A questo fine è stata elaborata una *scala di rischio*, costruita in base all'assegnazione di un peso alle variabili di rischio, il che ha permesso, in un primo momento una classificazione dei giovani a basso, medio e alto livello di rischio di devianza, e in un secondo momento, il calcolo delle correlazioni tra molteplici e/o singole variabili di rischio sociale e devianza.

Il *secondo livello* costituisce un approfondimento ed è impostato in modo da identificare una tipologia del rischio, una tipologia dei *soggetti e i sistemi di significato* da loro condivisi. Gli strumenti statistici utilizzati sono stati: l'analisi fattoriale delle variabili di rischio e l'analisi fattoriale dei bisogni.

Il *terzo livello* verifica attraverso la *path analysis* le cause della devianza all'interno delle sette aree di analisi sopra indicate: povertà, bisogni, famiglia, lavoro, scuola, tempo libero e devianza; l'area della devianza è stata concepita come variabile dipendente.

Riprendiamo qui i risultati attinenti al *terzo livello di verifica*. Esso ci offre la possibilità di rilevare le correlazioni tra le aree di rischio annullando gli effetti indiretti che potrebbero eventualmente risultare dall'utilizzo di altri strumenti di analisi statistica.

2. Misurazione del rischio e previsione della devianza

Ci proponiamo ora di fare un confronto tra l'area della devianza e le altre aree (povertà, bisogni, famiglia, scuola, lavoro e tempo libero), così da impostare una metodologia che permetta la misurazione del rischio tra di esse e conseguentemente rendere possibile una previsione della devianza⁹. Si è utilizzata la *path analysis* sia per il campione globale che per gli *studenti e lavoratori* separatamente.

⁹ Il valore predittivo tra le diverse aree viene fornito dall'alfa di Cronbach, e nella presente descrizione è indicato tra parentesi.

L'indagine si è proposta di approfondire il rapporto specifico tra le diverse situazioni di rischio e la devianza. In questo senso, i rapporti di causalità tra le diverse aree, quando non riferiti alla devianza, vengono spiegati in base a ipotesi che scaturiscono ora da risultati della stessa ricerca, ora da ricerche complementari.

Cerchiamo quindi di interpretare i valori predittivi che il rischio sociale in una determinata area (per esempio il rischio nell'ambito della povertà), può produrre su un'altra, ad esempio su quella del tempo libero. Questo procedimento tende a chiarire le ragioni di tali effetti tra un'area e l'altra e a confrontarle con il risultato di altre ricerche. Per ragioni di praticità il rischio sociale presente all'interno di ciascuna delle aree sarà identificato dai concetti seguenti:

- il rischio nell'area della povertà viene denominato rischio *povertà*;
- nell'area dei bisogni: *individualismo* e disagio esistenziale;
- nell'area della famiglia: *conflittualità familiare*;
- nell'area del lavoro: *fallimenti lavorativi*;
- nell'area della scuola: *insuccesso scolastico*;
- nell'area del tempo libero: *evasione* e indifferenza sociale.

Il rischio nell'area della devianza costituisce la variabile dipendente ed è l'obiettivo centrale dell'analisi e dell'interpretazione. Sulla base dell'ipotesi generale e di quelle particolari, attraverso la *path analysis* cercheremo di verificare 3 ipotesi complementari scaturite dall'ipotesi generale:

1) *La prima riguarda l'assenza di un rapporto diretto tra il rischio nell'ambito della povertà economica e la devianza.* L'ipotesi, centrale nella nostra indagine ha l'obiettivo di chiarire la dissociazione tra povertà e devianza. Essa, mentre riconosce la forza condizionante della povertà economica nell'ambito del lavoro e della scuola, non la identifica come una causa diretta della devianza. Tale associazione, frutto spesso di affermazioni prive di fondamento favorisce il pregiudizio secondo cui il povero e le categorie a lui associate (il negro, il baraccato, il disoccupato) sono considerati soggetti potenzialmente devianti. Ne deriva una maggior discriminazione da parte del senso comune mentre accresce da parte delle forze dell'ordine il controllo sociale sui gruppi appartenenti alla classe bassa portatori di determinate caratteristiche, come la residenza nelle 'favelas', il colore della pelle, il modo di presentarsi. A contraddire tale pregiudizio vi sono indicazioni di crescita della devianza tra i giovani della classe media¹⁰.

2) *Una seconda ipotesi da verificare riguarda la conflittualità familiare,*

¹⁰ Cf. *Caminhos tortos*, in: «Veja», n. 9, 27 (1994), 60-62; S. TORRES, *Gangues tomam zona sul carioca*, in: «Folha de S. Paulo», Caderno 3, 12/08/1993; W. FRANÇA, *Gangue mata estudante em Brasília*, in: «Folha de S. Paulo», Caderno 3, 12/08/1993.

o il rischio proveniente dalla destrutturazione del nucleo familiare e dalla conflittualità relazionale. Si ipotizza che i giovani con problemi nell'ambito familiare abbiano più probabilità di sviluppare comportamenti disadattati e devianti.

3) Una terza ipotesi riguarda i *bisogni evasivi*. La *path analysis* dimostra come la povertà economica non ha un valore predittivo sul rischio nell'ambito dei bisogni. Si ipotizza che l'attribuzione di significato ai bisogni evasivi e consumistici e agli atteggiamenti individualistici, possa stimolare comportamenti devianti. Si ipotizza quindi una correlazione tra concezione evasivo-individualistica dei bisogni e devianza.

2.1. Il rischio povertà

Esiste uno stretto rapporto tra povertà e bisogni. La povertà, intesa come povertà economica, si caratterizza per la mancata soddisfazione dei bisogni materiali. «Alla carenza di reddito si affiancano cattive condizioni abitative, problemi di salute, bassi livelli di istruzione»¹¹, di qualificazione professionale, ecc. Sono considerati poveri i giovani il cui reddito familiare è alla soglia della sopravvivenza o di un minimo accettabile di vita. Per misurare il rischio-povertà abbiamo preso in considerazione tre bisogni materiali: il reddito, il titolo di studio e la professione dei genitori. I punteggi assegnati alle variabili hanno reso possibile l'identificazione della classe sociale di appartenenza.

Abbiamo ipotizzato che la *devianza* non proviene direttamente dalla frustrazione dei bisogni materiali cioè da condizione di povertà, ma dalla frustrazione di quelli post-materiali nell'ambito relazionale (conflittualità familiare) e nell'ambito soggettivo (concezione evasivo-individualistica dei bisogni). Per quello che riguarda specificamente la causa della devianza, le tre *path analysis*, quella globale quanto quelle particolari tra *lavoratori* e *studenti* dimostrano che non vi sono correlazioni con la povertà. Lo stesso si può affermare della concezione evasivo-individualistica dei bisogni. Tale rapporto di causalità si manifesta però tra conflittualità familiare e devianza.

Il rischio «povertà» tra i lavoratori non sembra predire la devianza. Il che sembra smentire il pregiudizio del senso comune che spesso elabora acriticamente tale associazione contribuendo così all'etichettamento del povero come deviante.

La povertà economica ha dimostrato invece un valore predittivo del rischio nell'ambito scolastico, lavorativo, del tempo libero e dei bisogni.

¹¹ G. SERPELLON (a cura di), *Secondo rapporto sulla povertà in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 23.

2.1.1. L'incidenza della povertà sull'insuccesso scolastico

* Considerata la *path analysis* globale (Fig. 1) il rischio povertà manifesta un forte valore predittivo sull'insuccesso scolastico (Beta .38).

Le cause dell'insuccesso scolastico possono essere ricercate in due direzioni¹²: una negli stessi alunni e nelle loro famiglie e l'altra nel sistema socio-economico e formativo. Nel primo caso vengono riferite cause di ordine culturale, come l'appartenenza culturale, il basso quoziente di intelligenza, la predisposizione a non investire nel futuro; nel secondo caso le cause precedenti sono soppiantate da altre di origine strutturale.

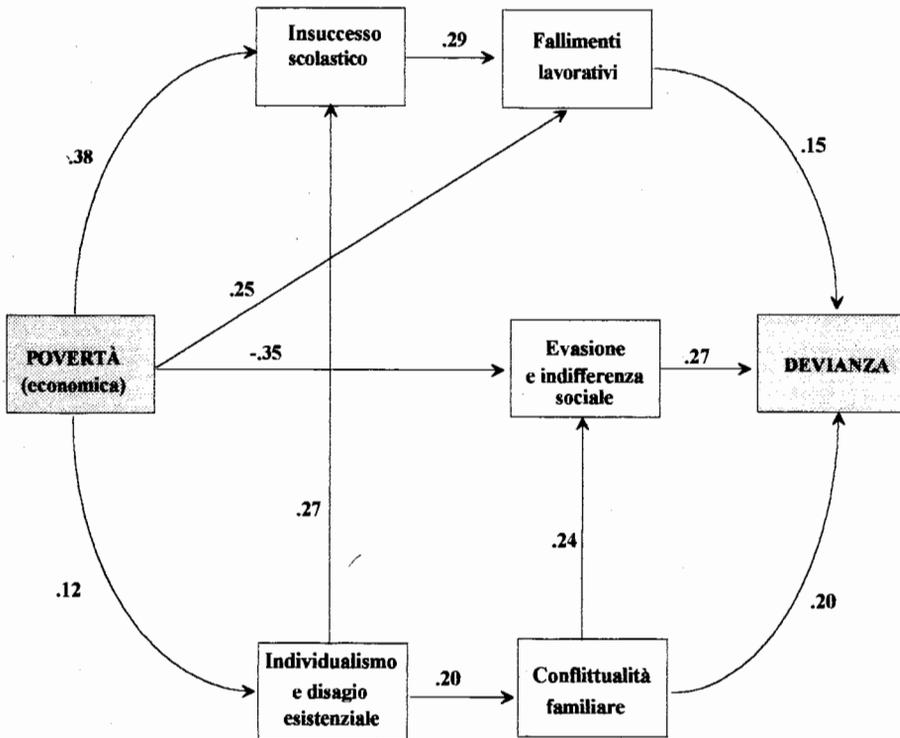


Fig. 1. - Indici Beta tra le diverse situazioni di rischio. Campione Globale. (Path Analysis P = 100).

¹² S.A. DA SILVA LEITE, *O fracasso escolar no ensino de primeiro grau*, in: «Revista Brasileira de Estudos Pedagógicos», 69 (1988), 510-540. L'autore fa una sintesi delle cause del fallimento scolastico nella scuola elementare e media brasiliana, utilizzando i contributi delle ricerche della decade degli anni '80.

La maggioranza dei problemi che i giovani poveri avvertono nell'ambito scolastico avrebbero origine piuttosto dalla condizione di povertà e dalla propria organizzazione scolastica. Tra le cause strutturali si possono indicare: la povertà effettiva, il livello culturale dei genitori (tra titolo di studio e qualificazione professionale), il reddito familiare e lo stato alimentare, l'inadeguatezza dei curricoli, dei metodi e dei contenuti, la deprivazione culturale degli alunni provenienti dalle classi più povere, la mancata preparazione degli insegnanti, il loro basso salario e lo stereotipo negativo da essi sviluppato nei riguardi dei ragazzi deprivati e difficili.

Alle cause strutturali si devono aggiungere quelle connesse alla condizione dei giovani *lavoratori* che dividono il loro tempo tra lavoro e scuola. Il profitto scolastico viene infatti compromesso da diversi fattori come la frequenza durante l'orario serale, generatore spesso di stanchezza e di stress, e dalla bassa qualità dell'insegnamento nella scuola pubblica.

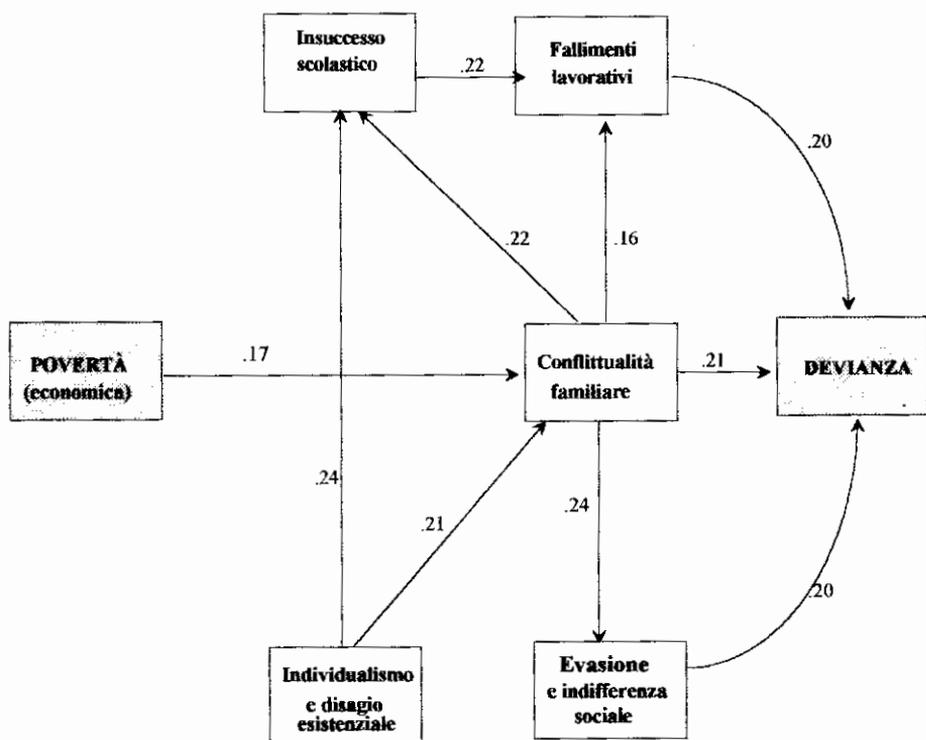


Fig. 2. - Indici Beta tra le situazioni di rischio. Campione Cooperativo. (Path Analysis; P = 100).

Se si considerano separatamente le *path analysis* dei *lavoratori* e degli *studenti* (Fig. 2 e 3), non si evidenziano le correlazioni tra povertà e insuccesso scolastico. Esse si verificano invece se si considera il campione globale, dove sono confrontate le differenze di classe sociale.

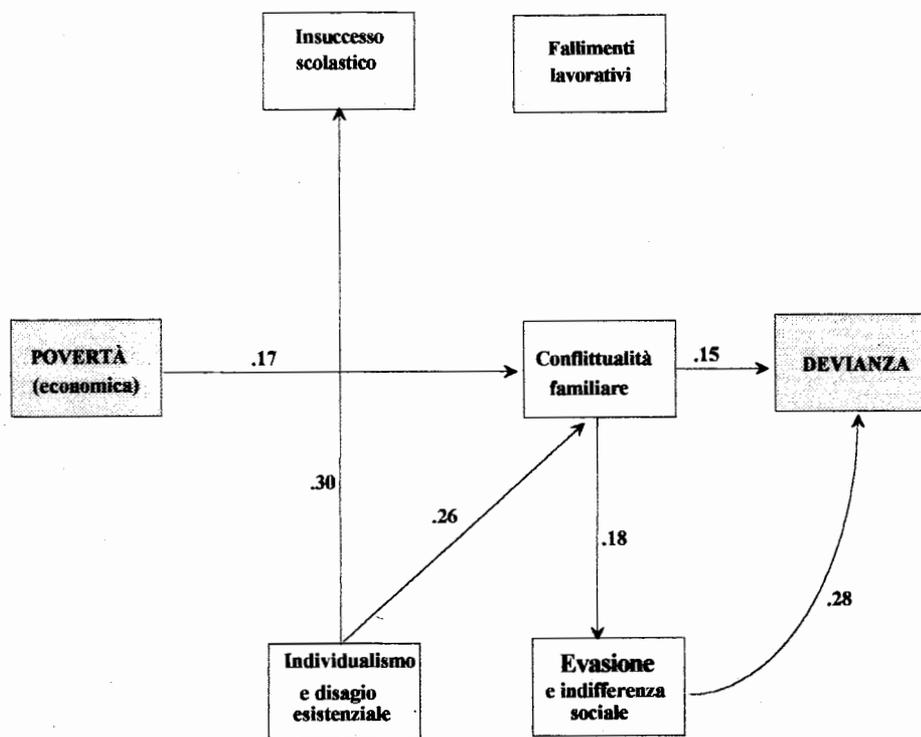


Fig. 3. - Indici Beta tra le situazioni di rischio. Campione Scuole. (Path Analysis; P = 100).

2.1.2. L'incidenza della povertà sui fallimenti lavorativi

* Tra povertà e fallimenti lavorativi emerge una correlazione positiva (Beta .25).

Si possono avanzare delle ipotesi per spiegare questo rapporto, cioè che i fallimenti lavorativi siano conseguenza di altre variabili come il fallimento scolastico, l'appartenenza di classe e la deprivazione culturale.

I fallimenti lavorativi si verificano maggiormente tra i giovani più poveri. Una maggiore scolarizzazione, o il semplice titolo della scuola dell'obbligo

riesce a ridurre i fallimenti e gli insuccessi lavorativi: tanto è vero che uno dei criteri per l'assunzione degli aspiranti al lavoro minorile nelle Cooperative, oltre alla condizione di povertà, è quello della scolarità minima tra i 5 e i 6 anni di studio, visto che quelli con scolarità inferiore hanno molta probabilità di fallimenti.

Riguardo all'*appartenenza di classe*, secondo anche il rapporto dei testimoni privilegiati, i giovani *lavoratori* che appartengono a un quartiere molto povero (nelle favelas) hanno più probabilità di insuccesso lavorativo. In alcune circostanze, ad esempio, una Cooperativa si è rifiutata di ammettere giovani *lavoratori* che provenivano da un determinato quartiere molto povero perché presentavano una maggiore incidenza di problemi sul lavoro.

Le ragioni per cui i giovani più poveri hanno più probabilità di avere insuccesso lavorativo non si spiega certamente per una mancata motivazione al lavoro, ma dalla *deprivazione culturale* in cui vivono. Fattori come il basso titolo di studio e di qualificazione professionale dei genitori e l'ambiente povero di stimoli culturali, possono rendere difficile anche a un giovane interessato e motivato, l'adattamento al mondo del lavoro.

2.1.3. *L'influsso della povertà sulla riduzione dell'evasione*

* Il rapporto negativo tra povertà e rischio nell'ambito del tempo libero (Beta —.35) avviene soltanto all'interno del campione globale.

Il fatto che tale rapporto compaia nella *path analysis* globale e non in quelle dei singoli campioni, significa da una parte, che i due campioni considerati separatamente non manifestano grandi differenze al riguardo, e dall'altra, che la differenza nel vissuto del tempo libero dipende molto dalla condizione sociale e dalla disponibilità di tempo. I più poveri, poiché lavorano, hanno meno disponibilità di tempo libero e allo stesso tempo meno risorse da spendere in attività che esigono denaro.

Il rischio 'evasione e indifferenza' proviene dalla frequenza alle attività evasive, dall'indifferenza per i problemi sociali e dalla scarsa partecipazione alle attività associative di carattere sociale, culturale, religioso e politico e in certi casi è stato anche associato alla molta disponibilità di tempo libero¹³. I *lavoratori*, rispetto agli *studenti*, hanno una scarsa disponibilità di tempo libero e una minore partecipazione alle attività evasive, mentre sono più predisposti a quelle impegnative. La minore disponibilità di denaro da investire in attività evasive (discoteca, sala da giochi e bar) e il bisogno di risparmiare riducono di molto il rischio evasione.

¹³ Cf. D. OLIVIERI, «Considerazioni conclusive», in: D. OLIVIERI (a cura di), *Giovani e disagio giovanile*, Verona, Il Segno, 1992, p. 135.

La correlazione negativa tra povertà e evasione/indifferenza è avvenuta in condizioni particolari, in cui la povertà dei *lavoratori* è associata al lavoro e alla scuola. Si potrebbero ipotizzare risultati diversi nel caso in cui la povertà fosse associata alla disoccupazione e all'abbandono scolastico: in questo caso il rischio evasione/indifferenza potrebbe avvenire di più tra i non-*lavoratori*, vista la maggiore disponibilità di tempo e l'assenza di interventi preventivi delle Cooperative.

2.1.4. *L'incidenza della povertà sull'individualismo*

* La povertà ha avuto una correlazione positiva con il rischio nell'area dei bisogni post-materiali (individualismo) del «Beta .12».

La misurazione del rischio nell'ambito dei bisogni post-materiali (rischio individualismo) non prende in considerazione i bisogni materiali; il rischio individualismo riguarda infatti l'assunzione dei bisogni evasivi e consumistici, di atteggiamenti individualistici e il disagio esistenziale.

I giovani più poveri hanno dimostrato una maggiore propensione all'individualismo e al disagio esistenziale. Una prima analisi comparativa tra i campioni aveva già evidenziato come i *lavoratori*, forse spinti dalla loro condizione di privazione, si schierano, più degli *studenti*, verso atteggiamenti individualistici. Ciò dimostra piuttosto una modalità di risposta di fronte alla competitività che essi devono sostenere e alla discriminazione che subiscono all'interno del mondo del lavoro: perché poveri, abitanti delle favelas e minori. Il bisogno di adattarsi all'ambiente lavorativo li spinge ad assumere meno criticamente certi pseudo-valori e atteggiamenti propri del mondo del lavoro tra i quali gli atteggiamenti individualistici.

2.2. La conflittualità familiare

Essa comprende variabili come l'insoddisfazione per il clima familiare, l'indifferenza e l'incomunicabilità nei rapporti con i genitori, la conflittualità tra i diversi componenti (genitori, fratelli e vicinato), la scarsa partecipazione ai compiti domestici e la destrutturazione familiare. L'insieme di queste variabili è denominato «conflittualità familiare». Dal primo livello di analisi emerge che la destrutturazione familiare non ha evidenziato un influsso sulla produzione della devianza.

La conflittualità familiare si è invece dimostrata centrale per spiegare l'evasione e la devianza all'interno del campione globale, e l'insuccesso scolastico e lavorativo tra i *lavoratori*.

2.2.1. *L'incidenza della conflittualità familiare sull'evasione/indifferenza sociale*

* Il rischio nell'ambito familiare (conflittualità familiare) si mostra condizionante del rischio nell'ambito del tempo libero (evasione/indifferenza

sociale) sia all'interno del campione globale (Beta .24), quanto separatamente per i *lavoratori* (Beta .19) e per gli *studenti* (Beta .18).

Gli adolescenti hanno bisogno di sicurezza e di formarsi una identità¹⁴; e la famiglia ha un ruolo centrale per la formazione di tale identità. In essa l'adolescente impara a relazionarsi sviluppando tanto i rapporti verticali con i genitori, quanto orizzontali con i fratelli e con il gruppo dei pari. Ma è soprattutto il gruppo dei pari che offre loro l'opportunità di socializzazione fuori dell'ambiente familiare e provvede all'urgenza di assumere comportamenti autonomi attraverso il distacco dall'autorità, dal controllo dei genitori e degli adulti. Il gruppo dei pari fornisce inoltre uno stile di rapporti contrassegnato dal sostegno e dalla solidarietà reciproca che può venire potenziato nel caso in cui il giovane sia insoddisfatto della famiglia: l'insoddisfazione spinge spesso fuori dalla famiglia alla ricerca di relazioni sostitutive che possono esprimersi in attività evasive, compensatorie e devianti.

2.2.2. *L'incidenza della conflittualità familiare sulla devianza*

* La conflittualità familiare è correlata alla devianza tanto all'interno del campione globale (Beta .20) quanto separatamente per *lavoratori* (Beta .21) e *studenti* (Beta .15).

Le variabili di rischio utilizzate nell'ambito della famiglia vengono distinte tra quelle strutturali e quelle relazionali. Infatti, i risultati precedentemente rilevati al primo livello della verifica delle ipotesi¹⁵ hanno dimostrato che sono piuttosto le variabili relazionali di rischio che hanno influsso sulla produzione della devianza. Infatti la correlazione è avvenuta per la scarsa partecipazione ai compiti domestici (R .16; $P < .001$), per la conflittualità tra i membri della famiglia (R .27; $P < .001$), per l'insoddisfazione per il clima familiare (R .19; $P < .001$), e per i rapporti conflittuali con i genitori (R .23; $P < .001$), mentre non è significativa per l'assenza genitoriale nel nucleo familiare e per la numerosità dei componenti familiari.

Alcune ricerche correlano la devianza giovanile a cause strutturali del disagio familiare¹⁶, altre invece spostano le cause della devianza a quelle

¹⁴ Cf. P.B. CAVALLO, *L'adolescente e il gruppo*, in: «ReS - Ricerca e Sviluppo per le Politiche Sociali», 5 (1992), 27.

¹⁵ Correlazioni (di Bravais - Pearsons) tra ipotesi operative e devianza.

¹⁶ Cf. R.J. CHILTON - G.E. MARKLE, *Family disruption, delinquent conduct and the effect of subclassification*, in: «American Sociological Review», 37 (1972), 93-99; S.M. DORNBUSCH - J.M. CARLSMITH et alii, *Single parents, extended households, and the control of adolescents*, in: «Child Development», 56 (1985), 326-341; T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*, Milano, Giuffrè Editore, 1974, p. 109.

relazionali, riguardanti il rifiuto dell'adolescente da parte dei genitori¹⁷; altre ancora evidenziano contemporaneamente le cause strutturali e relazionali enfatizzando la qualità del rapporto tra genitori e figli¹⁸.

La debolezza del rapporto tra destrutturazione familiare e devianza potrebbe essere spiegata in parte dall'intervento delle Cooperative, visto che sono proprio i lavoratori quelli più colpiti dall'assenza dei genitori nel nucleo familiare: il 39% dei *lavoratori* (contro il 14% degli *studenti*) avvertono l'assenza di uno dei genitori.

La spiegazione per la correlazione emersa (Beta .20) si sposta alle cause relazionali: il giovane a rischio di devianza è in buona parte quello che non si trova bene a casa, che vive in conflitto con i genitori, che non partecipa ai compiti domestici.

2.2.3. L'incidenza della conflittualità familiare sull'insuccesso scolastico e lavorativo

* La correlazione tra conflittualità familiare e rischio scolastico (Beta .22) e lavorativo (Beta .16) compare soltanto tra i *lavoratori* e non si manifesta sulla *path analysis* del campione globale.

Queste correlazioni avvengono soltanto tra i *lavoratori*, ma l'analisi deve prendere in considerazione anche la *path analysis* globale, visto che soltanto in essa emergono le differenze di appartenenza di classe nel causare fallimenti scolastici e lavorativi. Sono i giovani più poveri a dimostrare maggiormente i fallimenti scolastici e lavorativi, ma non è soltanto la condizione di povertà a provarli. Infatti gli insuccessi scolastici e lavorativi, considerato il campione globale (Fig. 1) trovano la loro spiegazione soprattutto nelle condizioni di povertà (Beta .38 e .25 rispet.). Oltre alla condizione di povertà, però, è anche la conflittualità familiare il fattore che meglio spiega l'insuccesso nella scuola (Beta .22) e nel lavoro (Beta .16). Di qui l'importanza dell'impostazione di interventi preventivi che, da una parte, puntino sul sostegno economico delle Cooperative, senza dimenticare, dall'altra, il coinvolgimento educativo della famiglia dei *lavoratori* e la stimolazione al dialogo tra genitori e figli.

2.3. L'individualismo

Il rischio nell'ambito dei bisogni (concezione individualistica del privato) va inteso non come mancanza delle risorse materiali, aspetto che riguarda

¹⁷ Cf. P. GRAY-RAY - M.C. RAY, *Juvenile delinquency in the black community*, in: «Youth & Society», 22 (1990), 67-84.

¹⁸ Cf. W.R. GOVE - R.V. CRUTCHFIELD, *The family and juvenile delinquency*, in: «The Sociological Quarterly», 23 (1982), 301-319.

il rischio povertà, ma come rischio nell'ambito dei bisogni post-materiali, intesi come concezione evasiva e consumistica dei bisogni, assunzione di atteggiamenti individualistici e disagio esistenziale: questo rischio viene denominato 'individualismo'.

2.3.1. *L'incidenza dell'individualismo sulla conflittualità familiare*

* L'individualismo dimostra un valore predittivo sulla conflittualità familiare tanto per il campione globale (Beta .20) quanto per *lavoratori* (Beta .21) e *studenti* (Beta .26).

La famiglia può essere considerata come il luogo privilegiato della formazione e della soddisfazione dei bisogni¹⁹. Anche se esistono altre agenzie di socializzazione (scuola, chiesa, lavoro) e particolari 'luoghi' di incontro (gruppo dei pari) che incidono sulla domanda dei bisogni, essi «*traggono il loro senso esistenziale primariamente in rapporto al gruppo di convivenza familiare in cui l'individuo vive di fatto*»²⁰: l'affermazione si riferisce qui alla famiglia come luogo di crescita della domanda per i bisogni collegati ai servizi sociali, sanitari, formativi e alle risorse materiali. Nel nostro caso si tratta del movimento inverso: l'incidenza, cioè, di una comprensione parziale dei bisogni post-materiali, qui intesa come individualismo, sui rapporti familiari (Beta .20). Si potrebbe ipotizzare un circolo vizioso in cui, da una parte, le agenzie di socializzazione (la famiglia, i mass media, il lavoro, la scuola), abbiano una incidenza sulla formazione della concezione individualistica del privato in modo da compromettere i rapporti e il clima familiare e, dall'altra, che l'individualismo riesca ad alimentare di nuovo la conflittualità familiare. Nel primo caso, ipotizzato da P. Donati, la famiglia è riconosciuta come la matrice principale dei bisogni materiali e fondamentali; nel secondo caso, il nostro, la famiglia subisce l'influsso della concezione individualistico-evasiva dei bisogni, rinforzata per lo più da altre agenzie di socializzazione, e particolarmente dai mass media e dall'impatto con il mondo del lavoro. Si pensi ad esempio ai giovani *lavoratori* che si rifiutano di collaborare al budget domestico perché vogliono acquistare vestiti alla moda, autoaffermarsi e far valere l'indipendenza appena raggiunta.

¹⁹ Cf. P. DONATI, «Bisogni storici, famiglia e servizi sociali partecipati sul territorio: oltre il welfare state», in: M. LA ROSA - E. MINARDI - A. MONTANARI (a cura di), *I servizi sociali tra programmazione e partecipazione*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 142.

²⁰ *Ibidem*.

2.3.2. L'incidenza dell'individualismo sull'insuccesso scolastico

« È emersa una correlazione positiva tra l'individualismo e l'«insuccesso scolastico» tanto per il campione globale (Beta .27) quanto per *lavoratori* (Beta .24) e *studenti* (Beta .30).

Ci domandiamo in quale senso può avvenire questo rapporto, cioè perché una concezione individualistico-evasiva dei bisogni possa compromettere la carriera scolastica. Dalle analisi statistiche elaborate, dirette a chiarire specialmente le cause della devianza, non emergono dati che riescano a spiegare sufficientemente tale rapporto. Si può ipotizzare che a un giovane che cerchi piuttosto il godimento della vita (bisogni evasivi) che assume atteggiamenti individualistici, che si sente esistenzialmente a disagio, venga meno la motivazione allo studio e ai progetti a lungo termine. Anzi il giovane individualista trova le sue motivazioni per lo più nel vissuto del presente (il consumismo) che non nella costruzione del proprio futuro (formazione scolastica e professionale).

2.4. L'incidenza dell'insuccesso scolastico sui fallimenti lavorativi

* Il rischio nell'ambito scolastico fa riferimento ai fallimenti (bocciature e abbandono della scuola), all'insoddisfazione per la scuola, all'attribuzione di significato negativo alla esperienza scolastica e viene identificato come 'insuccesso scolastico'. Esso si mostra predittivo del fallimento lavorativo all'interno del campione globale (Beta .29) e del campione Cooperative (Beta .22).

L'insuccesso lavorativo viene percepito dagli operatori sociali delle Cooperative come causato in gran parte dalla bassa scolarità, la quale, a sua volta, viene provocata dalla condizione di povertà²¹. Il mercato del lavoro si interessa particolarmente alla produttività del giovane lavoratore ed è selettivo nei suoi confronti. La produttività viene meno quando manca la preparazione di base acquisita nella scuola.

I *lavoratori* che hanno subito più bocciature sono anche quelli più rimproverati sul lavoro: il 41,1% dei giovani con tre e più bocciature sono stati seriamente rimproverati (T: 28,7%; P < .001). I *lavoratori* meno scolarizzati (5 e 6 anni di scuola) si distinguono rispetto agli altri, per l'attribuzione di significato meno positivo al lavoro: per loro il lavoro significa meno degli altri responsabilità (78,1% contro l'88,9% di quelli tra i 9-11 anni; P < .01), e più preoccupazione (13,6% e 3,7% rispettivamente).

Le imprese tendono a dare lavoro di preferenza ai giovani più scolarizza-

²¹ Cf. G. CALIMAN, *Um modelo de educação de menores pelo trabalho*. Dissertazione di Licenza, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1990, p. 243.

ti, perché imparano più facilmente i diversi compiti che vengono assegnati loro e manifestano più produttività rispetto agli altri.

2.5. L'incidenza dell'evasione/indifferenza sulla devianza

* L'evasione ha un valore predittivo sul rischio di devianza sia all'interno del campione globale (Beta .27) che dei *lavoratori* (Beta .20) e degli *studenti* (Beta .28).

Per «evasione» si intende la frequenza a determinate attività del tempo libero potenzialmente compensatorie (frequenza alla discoteca, al bar e sala giochi, il flirt e l'andare in giro con i compagni), la scarsa partecipazione alle attività associative e agli eventi comunitari, ecclesiali, culturali e politici e l'indifferenza nei confronti dei problemi sociali. Queste attività, soprattutto le prime, vengono svolte piuttosto in compagnia, nel gruppo dei pari.

Il tempo libero trascorso con gli altri ha una valenza particolare per lo sviluppo della devianza, soprattutto quando è caratterizzato dalla stabilità dei membri e dall'attaccamento al gruppo dei pari. L'amicizia 'convenzionale', l'attaccamento ai genitori, la partecipazione alla comunità, alla scuola, alla chiesa dimostrano a loro volta una correlazione negativa con la devianza²².

In particolare, circa il consumo di 'marijuana', il gruppo dei pari stabile è fondamentale per spiegare il processo che porta tanto al consumo continuato quanto all'abbandono del consumo di droga: «*Senza un gruppo dei pari stabile, esiste un ristretto accesso alla sostanza, un mancato supporto quotidiano per il consumo, mentre l'instabilità del gruppo toglie le occasioni e le giustificazioni per l'uso continuato*»²³. L'amicizia 'convenzionale' offre meno possibilità di sostegno alle attività devianti che non il rapporto contrassegnato dall'attaccamento al gruppo.

L'associazione tra tempo libero e devianza riporta infine a particolari gruppi come le bande. L'età tra i 16 e i 17 anni si è dimostrata quella in cui si assiste ad una maggiore affiliazione²⁴ alle bande e il rapporto con esse oltrepassa la soglia della semplice affinità con i disagi del gruppo: di solito si sviluppa un'interazione più consistente caratterizzata dalla centralità dell'azione, dalla coesione e dalla presenza di strutture e di fini specifici; in questo senso la banda si differenzia dal gruppo 'convenzionale', da quello

²² Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency*. A comparative analysis, in: «The Sociological Quarterly», 30 (1989), 481-500.

²³ R.J. JOHNSON - H.B. KAPLAN, *Developmental processes leading to marijuana use*, in: «Youth & Society», 23 (1991), 22.

²⁴ Cf. J.R. LASLEY, *Age, social context, and streetgang membership*. Are «youth» gangs becoming «adult» gangs?, in: «Youth & Society», 23 (1992), 445.

informale e di amicizia²⁵. È certo che il gruppo dei pari non può essere identificato automaticamente con il gruppo deviante e ancor meno con la banda giovanile, ma quando al suo interno interagiscono persone significative per il soggetto, il gruppo dei pari può funzionare come un 'filtro' sul quale sono percepiti e rielaborati i valori e le norme della società²⁶ che motivano l'assunzione di atteggiamenti e legittimano la devianza.

Si assiste oggi in Brasile ad una crescita delle bande giovanili e questo viene avvertito anche all'interno del nostro campione, nel quale il 15,7% dei giovani si dichiara appartenente a una banda. I comportamenti devianti più diffusi all'interno delle bande sono, in ordine, il consumo di alcool (62,5%), i litigi con le altre bande (51%) e nello sport (38,5%) e il consumo di droga (11,5%).

Il consumo di alcool e di droga si verifica quasi solo all'interno delle bande: il 71,3% dei giovani ad alto rischio, che appartengono alle bande, si ubriacano con maggior frequenza (contro il 18,2% per il campione globale; $P < .001$) e consumano droga nel 14,6% dei casi (contro l'1,9% del campione globale). Sono anche i giovani appartenenti alle bande i responsabili dei graffiti: il 19,1% dei lavoratori delle bande dichiara di farlo, contro il 3,5% del totale, e questo comportamento viene sostenuto dal gruppo dei pari.

La Fig. 4 visualizza le attività di tempo libero dei giovani che partecipano alle bande: un confronto tra i giovani «appartenenti» e «non» dimostra come i primi respingono le attività impegnative (studio, corsi, chiesa, gruppo giovanile ecclesiale) mentre partecipano maggiormente a quelle evasive.

Un'altra causa della devianza nell'ambito del tempo libero è la scarsa partecipazione alle attività associative (religiosa, politica, comunitaria e culturale). Una minore partecipazione avviene chiaramente tra i giovani a rischio, rispetto a quelli a basso rischio. Tali risultati sono confermati anche da altre ricerche²⁷.

2.6. L'incidenza dei fallimenti lavorativi sulla devianza

* Il rischio nell'ambito lavorativo comprende fattori come l'insoddisfazione per il lavoro e per il salario, il licenziamento, i rimproveri sul lavoro e l'attribuzione di significato negativo al lavoro. Denominiamo questa serie

²⁵ Cf. P.B. CAVALLO, *L'adolescente e il gruppo*, in: «ReS - Ricerca e Sviluppo per le Politiche Sociali», 5 (1992), 57.

²⁶ Cf. W. DOISE - J. DESCHAMPS - G. MUGNY, *Psicologia sociale*, Bologna, Zanichelli, 1980, p. 74. L'autore fa allusione agli esperimenti di N. Kaplan (1968) sui gruppi di riferimento.

²⁷ Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency. A comparative analysis*, in: «The Sociological Quarterly», 30 (1989), 481-500.

di caratteristiche 'fallimenti lavorativi'. Esse hanno un valore predittivo sulla devianza tanto all'interno del campione globale (Beta .15) quanto separatamente per i *lavoratori* (Beta .20).

I fattori che sostengono maggiormente la correlazione sono: *a*) l'esperienza del licenziamento: il 45,2% dei *lavoratori* ad alto rischio (contro il 29,6% di quelli a basso rischio; $P < .001$) sono stati licenziati dal lavoro almeno una volta; *b*) i rimproveri sul lavoro: il 40,6% dei *lavoratori* ad alto rischio dichiarano di essere stati seriamente richiamati (contro il 17,8% di quelli a basso rischio; $P < .001$); *c*) l'attribuzione di significato negativo al lavoro: il 15,9% dei *lavoratori* ad alto rischio lo valutano come sfruttamento (contro l'8,7% di quelli a basso rischio; $P < .02$); *d*) l'insoddisfazione per il salario e per la ditta (Lavoratori ad alto rischio: $M: 2.15$ e Lavoratori a basso rischio $M: 1.94$; $P < .01$).

In conclusione ci domandiamo perché i fallimenti lavorativi risultano fattori correlati alla devianza insieme all'evasione e alla conflittualità familiare. Il lavoro infatti è impostato da parte delle Cooperative in modo da costituire un intervento preventivo ma per un determinato gruppo non riesce ad assolvere a questa funzione. Alcune ipotesi potrebbero aiutarci nella soluzione del quesito:

— Il lavoro dovrebbe essere considerato nel contesto in cui viene motivato e in riferimento alla condizione di povertà: solo poco più di un quarto (27,2%) dichiara di essere motivato dalla ricerca di indipendenza, quindi non da un desiderio di realizzazione, ma da un bisogno indotto dalle privazioni vissute in famiglia (27,8%) e dal bisogno di professionalizzazione come costruzione del proprio futuro attraverso l'unica via alternativa alla scuola (35,4%). In determinate circostanze e nel 7,9% dei *lavoratori* rappresenta una costrizione della famiglia.

— L'inizio dell'attività lavorativa coincide spesso con l'interruzione dell'attività scolastica, da una parte, e comporta la difficile contemporaneità tra scuola e lavoro dall'altra. A São Paulo (Brasile) nel 1988 gli adolescenti (10-14 anni) *lavoratori* che avevano abbandonato la scuola erano il 37,5% mentre tra i non *lavoratori* il solo 5,9% non frequentava la scuola²⁸. La contemporaneità tra lavoro e scuola comporta spesso un aumento dello stress che accompagna il calo dei risultati scolastici e della motivazione soprattutto tra i *lavoratori* più giovani (14-15 anni).

— L'ambiente lavorativo stesso «può esprimere tensioni e problemi tali da indurre alla delinquenza»²⁹, come conseguenza dell'impatto con il mondo

²⁸ Cf. R. CERVINI - F. BURGER, «O menino trabalhador no Brasil urbano dos anos 80», in: A. FAUSTO - R. CERVINI, *O trabalho e a rua*, São Paulo, Cortez Editora, 1991, p. 39.

²⁹ Cf. T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile*. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione, Milano, Giuffrè Editore, 1974, p. 127.

del lavoro e con i rapporti di lavoro. Questi rapporti riproducono spesso valori diversi da quelli sperimentati all'interno della famiglia e vengono caratterizzati dalla competitività, dall'enfaticizzazione dell'apparenza fisica, della presentazione personale e della subordinazione a regole prima sconosciute. A questi fattori si aggiunge la pressione ad interiorizzare i valori dell'organizza-

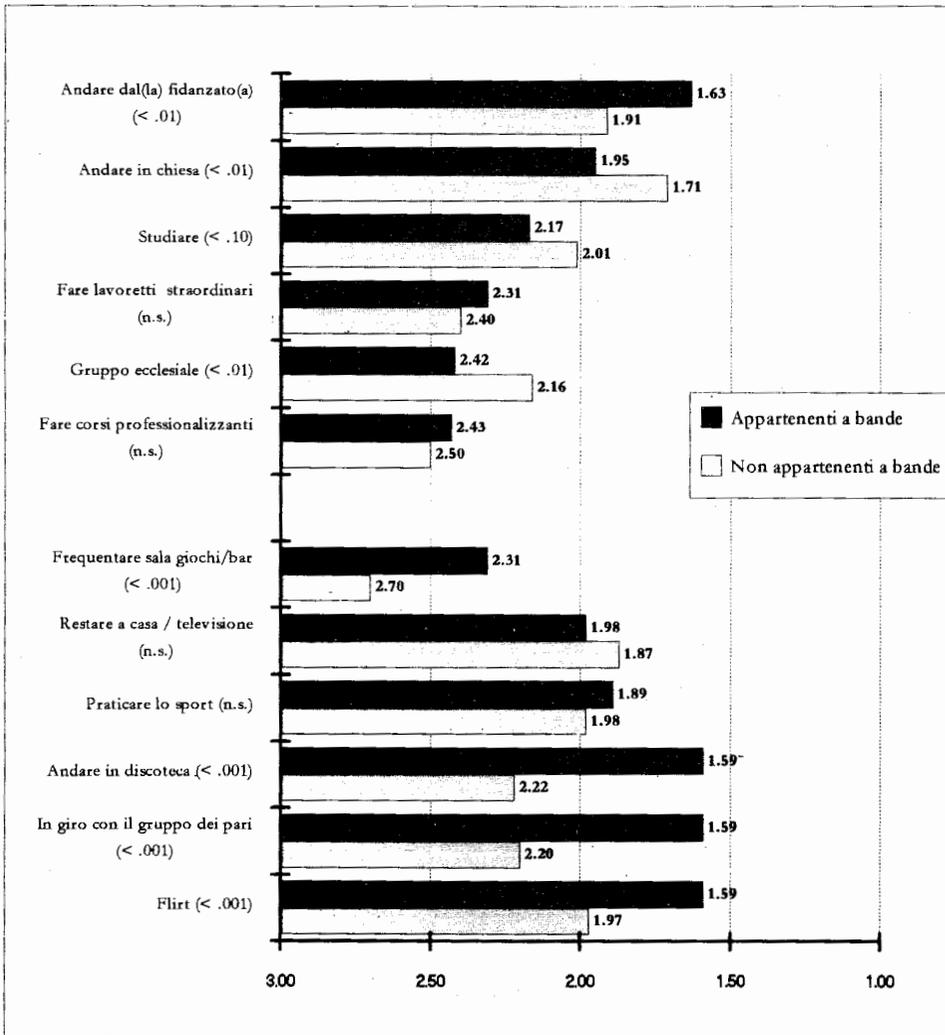


Fig. 4. - Attività del tempo libero (dom. 32) per partecipazione a bande. Cooperative.
(P: livello di significatività; M: media ponderata: massima partecipazione = 1.00 e minima = 3.00).

zione produttiva come la docilità, la subordinazione, e anche gli atteggiamenti negativi come l'individualismo, il servilismo e la furbizia nei rapporti ³⁰.

— L'insoddisfazione per il lavoro e per il salario, la sensazione di essere sfruttato, il difficile rapporto con i superiori e lo stato di tensione sono tutte cause di disagio lavorativo che possono spingere il lavoratore, ancora adolescente, a una ricerca di compensazioni al di fuori dell'attività lavorativa ³¹, specialmente nel vissuto evasivo del tempo libero.

3. Conclusioni

La metodologia di analisi e di verifica dell'ipotesi generale e delle ipotesi complementari ha comportato l'utilizzazione di tre strumenti statistici: l'analisi fattoriale, la *cluster analysis* e la *path analysis*. Oltre alla correlazione tra rischio sociale e devianza sono emerse: una tipologia del rischio sociale, una tipologia dei giovani e una matrice dei sistemi di significato.

La verifica delle ipotesi, generale e complementari, ci ha indicato che alcune particolari situazioni di rischio costituiscono la principale motivazione dei comportamenti devianti. Le cause della devianza sono emerse praticamente all'interno di tre aree di rischio sociale:

a) In primo piano si evidenziano le cause collegate al rischio vissuto nell'ambito del tempo libero: l'evasione. In questo senso il giovane a rischio di devianza si caratterizza per la ricerca di evasione e per il rifiuto delle attività impegnative. In modo particolare dimostra scarsa partecipazione alle attività di carattere religioso, distacco e indifferenza verso i problemi sociali, soprattutto verso quelli che riguardano la criminalità, la droga, la prostituzione, e verso i problemi ambientali vissuti sul territorio (degrado ambientale urbano).

b) In secondo piano appare la conflittualità familiare; nei confronti della problematica familiare il giovane a rischio di devianza è quello che vive problemi relazionali in famiglia, quando vengono meno i rapporti con i genitori, quando è insoddisfatto del clima affettivo e quando ha uno scarso livello di partecipazione alla vita familiare. Al contrario di quanto abbiamo ipotizzato inizialmente, le variabili strutturali che riguardano la destrutturazione familiare non si sono dimostrate correlate alla devianza.

c) Al terzo posto nella causa della devianza emergono i fallimenti lavorativi. I giovani che subiscono di più i fallimenti lavorativi, rimproveri, insod-

³⁰ Cf. S. BOWLES - H. GINTES, «QI e struttura di classe negli Stati Uniti», in: M. BARBAGLI (a cura di), *Istruzione, legittimazione e conflitto*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 97-98.

³¹ Cf. T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile ...*, p. 129.

disfazioni, licenziamenti e problemi relazionali con il datore di lavoro sono più predisposti alla devianza.

La povertà economica, come già accennato in precedenza, non ha dimostrato una correlazione con la devianza (ipot. complementare n. 1); essa riesce piuttosto ad accrescere altri rischi sociali nell'ambito della scuola, del lavoro e dei bisogni ma non mostra di condizionare direttamente la devianza. Si ipotizza perciò che essa potrebbe costituire una causa soltanto indiretta in quanto condiziona i fallimenti lavorativi (Beta .25) i quali a loro volta condizionano la devianza (Beta .15).

Avevamo ipotizzato, inoltre, che i giovani a rischio nell'ambito dei bisogni post-materiali (denominato rischio «individualismo»: concezione evasiva dei bisogni, atteggiamenti individualistici, disagio esistenziale), fossero più dei non individualisti a rischio di devianza (ipot. complementare n. 4). La *path analysis* ci ha dimostrato che l'individualismo riesce a predire la conflittualità familiare (Beta .20) e gli insuccessi scolastici (Beta .27), senza però dare ragione della devianza.

GERALDO CALIMAN